

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

6° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 GENNAIO 1980

Presidenza del Presidente TAVIANI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 51, 70, 72 e <i>passim</i>
BUFALINI (PCI)	64
CALAMANDREI (PCI)	74, 75
CONTI PERSINI (PSDI)	75
DE GIUSEPPE (DC)	63
DELLA BRIOTTA (PSI)	73
FASSINO (Misto-PLI)	75
FINESTRA (MSI-DN)	70
LA VALLE (Sin. Ind.)	67
ORLANDO (DC)	72
POZZO (MSI-DN)	68, 70
RUFFINI, ministro degli affari esteri	57, 75

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Poichè si riferiscono ad argomenti analoghi, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Do lettura delle interrogazioni:

PROCACCI, TOLOMELLI, BUFALINI, BOLDRINI, VALORI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

se, nel corso dei contatti avuti in occasione della recente sessione del Consiglio atlantico di Bruxelles e delle recenti visite a Roma di autorevoli esponenti dell'Amministrazione degli USA, non abbiano ritenuto di far conoscere in modo inequivoco l'indisponibilità dell'Italia ad ogni concessione di basi militari, di appoggio e di scalo, nell'eventualità di operazioni militari da parte degli USA nel teatro del Mediterraneo, del Medio Oriente e del Golfo Persico;

se, comunque, non ritengano di farlo al più presto, onde dissipare possibili equivoci e rassicurare l'opinione pubblica;

se non ritengano, inoltre, di dichiarare l'incompatibilità di ogni concessione di basi a questo fine con il carattere e la natura difensiva dell'Alleanza atlantica — della quale l'Italia è membro — e con l'interesse del nostro Paese a mantenere ed a

3ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (24 gennaio 1980)

sviluppare buone relazioni con tutti i Paesi dell'area mediterranea e mediorientale, ai fini di una politica di reciproco vantaggio, di distensione e di pace.

(3 - 00419)

CALAMANDREI, PROCACCI, PIERALLI.
— *Al Ministro degli affari esteri* — Per sapere:

se ed in quali termini la questione della ritardata ratifica del Salt II da parte degli Stati Uniti è stata esaminata nelle discussioni del Consiglio atlantico di Bruxelles, con quale posizione dei rappresentanti dell'Italia e con quale atteggiamento dei rappresentanti americani;

se, dinanzi alle nuove e dichiarate pressioni che, dopo Bruxelles, sono state esercitate sul presidente Carter da determinanti settori del Congresso americano perchè la ratifica del Salt II non avvenga prima delle elezioni presidenziali, il Ministro non ritiene di dover acquisire dal Governo americano e fornire al Parlamento un'aggiornata valutazione sulle prospettive della ratifica;

se, comunque, dato che la ratifica del Salt II è condizione pregiudiziale ai fini dell'apertura della trattativa Salt III (nel cui quadro una limitazione ed un controllo degli armamenti nucleari strategici in Europa saranno negoziati), non ravvisa necessario far considerare al Governo americano che la perdurante mancanza di tale condizione infirma la credibilità dell'offerta negoziale formulata a Bruxelles dalla NATO nei confronti del Trattato di Varsavia.

(3 - 00425)

DE GIUSEPPE, DE CAROLIS, LAPENTA, ROSI, COCO, AGRIMI, VALIANTE, CALARCO, D'AGOSTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per conoscere la posizione del Governo di fronte al nuovo sanguinoso colpo di Stato realizzato in Afghanistan dalla Russia in coerenza con la tristemente nota teoria della sovranità limitata e, in particolare, se tale aperta violazione del diritto dei popoli non rappresenti un'ulteriore seria minaccia alla pace ed una conferma delle mire egemoniche dell'URSS, da tempo

impegnata ad assicurarsi il pieno controllo strategico delle zone più delicate del mondo.

(3 - 00435)

PIERALLI. — *Al Ministro degli affari esteri*. — In relazione alle informazioni diffuse dalle reti radiofoniche nazionali, secondo le quali l'Ambasciata d'Italia a Teheran avrebbe invitato i cittadini italiani in Iran a rientrare in Italia, in previsione di sanzioni economiche internazionali nei confronti dell'Iran, l'interrogante chiede di sapere se tali notizie siano esatte e corrispondano a direttive emanate dal Ministero.

Si chiede, altresì, di conoscere l'atteggiamento del Governo italiano alle Nazioni Unite e dei rapporti con i *partners* europei ed occidentali a proposito delle eventuali sanzioni economiche nei confronti dell'Iran, tenendo conto dei vari interessi nazionali italiani, pubblici e privati, impegnati attualmente in Iran.

(3 - 00439)

PROCACCI, BUFALINI, CALAMANDREI, GHERBEZ Gabriella, MILANI Armelino, PIERALLI, VALORI, VECCHIETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri*. — Gli interroganti, mentre ribadiscono la loro condanna dell'intervento militare sovietico in Afghanistan e si pronunciano per un ritiro delle truppe di occupazione, e mentre esprimono la loro preoccupazione per l'ulteriore deterioramento che, in seguito a detto intervento ed alle misure di ritorsione americane — prima fra tutte il congelamento dalla ratifica del Salt II — ha subito una situazione internazionale già compromessa dalla decisione della NATO di autorizzare il dispiegamento dei missili *Pershing II* e *Cruise*, non tenendo conto delle divergenze manifestatesi e delle proposte di moratoria avanzate, e dall'arbitraria ed inammissibile detenzione di cittadini americani come ostaggi nell'Ambasciata di Teheran, chiedono di conoscere con quali orientamenti e con quali iniziative il Governo intenda perseguire una linea di politica estera intesa a rompere la logica delle contrapposizioni frontali e a far valere la logica del negoziato e delle reciproche concessioni

In particolare, per sapere:

1) quali passi il Governo italiano intenda compiere in tutte le sedi internazionali, a cominciare dall'ONU, perchè si avviino trattative che possano attutire e disinnescare le tensioni esistenti nell'area dell'« arco della crisi » e rendere così realizzabile il ritiro delle truppe sovietiche e l'avvio a soluzione delle altre controversie;

2), se nei contatti che il Presidente del Consiglio avrà nel corso del suo annunciato viaggio negli USA, non ritenga di riaffermare il vivo interesse dell'Italia ad una sollecita ratifica del Salt II e ad un rapido avvio del negoziato Salt III;

3) se, anche in relazione alle nuove responsabilità internazionali che l'assunzione della presidenza semestrale della CEE comporta per il nostro Paese, il Governo non ritenga di farsi promotore di un immediato incontro ad alto livello dei nove Paesi per proporre una comune iniziativa europea a favore della distensione e della pace e se non ritenga, altresì, sin dalla prossima riunione dei Ministri degli esteri della CEE, di sollecitare un comune, esplicito impegno, da parte dei « Nove », di tenere la prossima sessione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea entro i termini stabiliti e di concordare con gli altri *partners* europei una serie di concrete misure atte ad assicurare un suo esito fruttuoso

(3 - 00464)

LA VALLE, BRANCA, PASTI, BREZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se condividono la convinzione che nuove strade debbano essere tentate per rovesciare la tendenza, oggi dominante sulla scena internazionale, che conduce ad un rischio sempre maggiore di una terza guerra mondiale, e quali iniziative in questo senso abbia assunto e possa assumere l'Italia.

In particolare, gli interroganti sottolineano che l'intervento sovietico in Afghanistan, accompagnato dall'uccisione del *premier* Amin e della sua famiglia, quale ulteriore violazione, da parte di una delle grandi potenze, di norme riconosciute del diritto internazionale, rivela il grado di deterioramen-

to a cui è stato portato, negli ultimi anni, l'intero quadro della convivenza mondiale, e sottolineano, altresì, che il modo più efficace per affrettare il necessario ritiro delle truppe sovietiche e per scongiurare più gravi conseguenze è di agire sulle sue cause, quali:

a) la logica strettamente nazionale e di potenza a cui obbediscono i comportamenti dei maggiori protagonisti della vita internazionale;

b) l'esclusione dell'Unione Sovietica dalla ricerca concordata di un'equa soluzione della crisi in Medio Oriente dopo il rovesciamento di alleanze dell'Egitto;

c) il senso di insicurezza indotto nell'Unione Sovietica dalle ripetute sollecitazioni della Cina, agli Stati Uniti e ad altri Paesi, per un'alleanza globale antisovietica, sollecitazioni che non hanno avuto risposte prudenti e chiarificatrici;

d) l'insuccesso delle proposte per una ripresa delle trattative per il disarmo e per un negoziato politico globale tra i due blocchi;

e) la decisione di un aumento del 3 per cento annuo del bilancio militare dei Paesi della NATO e del 5 per cento del bilancio militare americano per il prossimo quinquennio, la decisione dell'installazione di missili strategici in Europa e l'accantonamento del Salt II;

f) la destabilizzazione indotta nell'area islamica, dopo la vittoria della rivoluzione iraniana, dal prevalere dell'integralismo sciita, e l'appoggio dato dal Pakistan ai guerriglieri islamici in Afghanistan;

g) l'accreditarsi, in zone sempre più larghe delle classi dirigenti contemporanee, della tesi dell'inevitabilità della guerra nucleare e di una sua possibile gestione limitata e controllata.

Gli interroganti chiedono se, in questa situazione, la linea dell'Italia e proposta dall'Italia non debba ispirarsi a questi criteri:

1) rifiuto dell'ipotesi della guerra e degli atti che obiettivamente la preparano;

2) pressione sull'URSS per un ritiro delle sue forze armate dall'Afghanistan;

3) rinuncia a sostenere la guerriglia ed il terrorismo in Afghanistan, sia attraverso il Pakistan, sia in altri modi, anche questo in-

3^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (24 gennaio 1980)

tegrando una forma inammissibile di interferenza;

4) esclusione di interventi armati in Iran, rifiuto dell'arcaica logica delle « sanzioni » e rinuncia a rappresaglie non degne, come quelle che, vertendo su un prodotto altamente simbolico come il grano, intendono colpire il livello di vita di intere popolazioni, avvelenando ulteriormente i rapporti tra le nazioni;

5) sollecita ratifica ed attuazione del trattato Salt II;

6) rimessa in discussione di tutti i programmi di riarino recentemente assunti, a cominciare dall'area europea e da quella mediorientale;

7) adeguata preparazione della Conferenza di Madrid per la verifica e l'attuazione degli accordi di Helsinki;

8) convocazione della Conferenza di Ginevra a copresidenza russo-americana per una soluzione generale della crisi del Medio Oriente, recentemente sollecitata anche dalla Risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU del dicembre 1979;

9) preparazione delle condizioni per un vertice tra le due grandi potenze, allargato ai Paesi direttamente interessati alle tensioni nei punti più sensibili della situazione mondiale;

10) vigorosa ripresa delle relazioni bilaterali dell'Italia, nel quadro delle sue alleanze e della sua collocazione europea, con i Paesi delle diverse aree geopolitiche, con concreti gesti di pace, di amicizia e di buona volontà in tutte le direzioni possibili.

(3 - 00467)

POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere, in relazione agli sviluppi della gravissima crisi provocata in una vasta area strategica di interesse mondiale dall'invasione sovietica dell'Afghanistan, quali iniziative politiche e diplomatiche il Governo abbia promosso, nell'ambito delle alleanze politico-militari occidentali, per scongiurare il pericolo per la pace del mon-

do determinato dalle sortite strategiche dell'Unione Sovietica e per dare luogo, di concerto con gli stessi alleati, a concrete misure intese a garantire la sovranità e la salvezza dei popoli liberi del mondo occidentale e dell'Europa maggiormente esposti a nuove avventure di guerra dell'URSS.

Per conoscere, inoltre, a quale linea di comportamento il Governo intenda riferirsi in relazione agli urgenti e gravi problemi di sicurezza interna ed internazionale, legati al drammatico sviluppo della crisi iraniana, anche per quanto attiene alla necessaria unità di indirizzo nella risposta dei Paesi occidentali alle perduranti violazioni del diritto internazionale e del rispetto della dignità umana perpetrate dagli attuali dirigenti iraniani, con il sequestro dei 50 diplomatici americani a Teheran.

(3 - 00473)

POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, MARCHIO, MONACO, MITROTTI, PISANÒ, PISTOLESE, PECORINO, LA RUSSA, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere di chiarire con urgenza la posizione del Governo italiano ed il suo giudizio politico e morale circa le violazioni sistematiche delle leggi civili ed internazionali, nonché il continuo ricorso alle forme di più disumana e ripugnante repressione e di intimidazione, compiuti da parte dei dirigenti ufficiali del terrorismo iraniano.

In particolare, per conoscere quali passi il Governo italiano abbia inteso effettuare, in via diplomatica, parlamentare e nelle competenti sedi internazionali, per rispondere con un chiaro messaggio di condanna — anche in relazione alla necessaria tutela dell'incolumità fisica del cittadino italiano sequestrato con gli altri ostaggi — e, quindi, di ferma dissociazione morale da uno dei più gravi episodi di banditismo politico compiuto mediante il sequestro collettivo di un cospicuo numero di cittadini degli Stati Uniti, quali inermi ostaggi civili nella sede stessa della rappresentanza diplomatica USA a Teheran.

3ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (24 gennaio 1980)

Per esprimere, infine, al popolo degli Stati Uniti, alleato nella NATO dell'Italia, la solidarietà e la disponibilità del Governo italiano nell'inaudita vicenda in corso nella capitale iraniana, che rischia di determinare nel mondo un nuovo e gravissimo focolaio di tensione internazionale.

(3 - 00476)

FINESTRA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che l'invasione dell'Afghanistan da parte di divisioni dell'armata sovietica ha destato emozione ed apprensione in tutto il mondo;

che tale atto di aggressione, oltre a porre fine all'indipendenza ed alla libertà del popolo afgano, contribuisce a rendere sempre più precari gli equilibri politici e militari in una regione già fortemente destabilizzata a seguito della rivoluzione islamica avvenuta in Iran;

che la politica di forza dell'URSS nel Medio Oriente, nel Corno d'Africa, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano mette in pericolo gli interessi vitali politici ed economici di tutto il mondo occidentale,

l'interrogante chiede di conoscere :

1) se il Ministro non ritenga doveroso esprimere con maggior vigore la propria indignazione, protesta e condanna per la grave, proditoria azione;

2) se non creda opportuno che il Governo inviti l'URSS a ritirare le proprie truppe dal territorio occupato;

3) se non ritenga, inoltre, utile prendere opportune iniziative, nel quadro delle alleanze politiche e militari dell'Occidente europeo, al fine di fronteggiare, in una rinnovata solidarietà, la minaccia alla pace, alla libertà ed all'indipendenza dei popoli da parte dell'imperialismo sovietico.

(3 - 00478)

ORLANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

qual è l'atteggiamento del Governo di fronte all'invasione sovietica dell'Afghanistan ed alla situazione tensiva creata in Iran e nei Paesi della regione islamica;

quali iniziative il Governo ha assunto e intende assumere anche in considerazione che l'Italia è Presidente di turno della CEE.

(3 - 00481)

SIGNORI, DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — L'intervento militare compiuto dall'Unione Sovietica in Afghanistan, così come avvenne in Cecoslovacchia, non può che essere fermamente condannato dai Paesi liberi perchè lesivo del diritto di tutti i popoli alla loro sovranità ed indipendenza e perchè rappresenta una minaccia concreta per la pace e la coesistenza tra i popoli e le nazioni.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative politiche e diplomatiche ha assunto o intende assumere il Governo italiano per contribuire a porre fine a questo pericoloso stato di cose e per garantire al popolo dell'Afghanistan il diritto elementare di decidere autonomamente e liberamente del proprio destino.

(3 - 00434)

CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se e in quali termini i colloqui avuti al Cairo dal segretario generale della Farnesina con alti esponenti del Governo egiziano abbiano avuto attinenza con la crisi afgana;

in che modo comunque quei colloqui si collocano nel quadro complessivo della politica dell'Italia verso il mondo arabo, il problema della pace nel Medio Oriente ed i diritti del popolo palestinese;

in che modo, inoltre, tali colloqui si collegano con le esigenze dello sviluppo delle relazioni del nostro Paese con gli altri Paesi e governo di quella regione, così come con l'OLP.

(3 - 00479)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Tenuto conto:

dei gravi avvenimenti avvenuti in Iran e delle ripercussioni che hanno avuto in altri Paesi mediorientali, dopo il sequestro di cittadini americani nella sede dell'Ambasciata di Teheran;

3^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (24 gennaio 1980)

delle richieste del Governo dell'Iran che gli sia consegnata la persona dello Scià Reza Palhevi e delle reazioni statunitensi;

delle iniziative dell'ONU per salvare gli ostaggi, nell'ambito delle quali è stata prospettata la possibilità di un processo internazionale contro i crimini commessi dallo Scià ai danni del popolo iraniano,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri, anche nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *ad interim*,

quali iniziative il Governo italiano abbia intrapreso per contribuire a risolvere questo grave incidente internazionale ed a spegnere quello che potrebbe rivelarsi un pericoloso focolaio di interventi bellici nel Mediterraneo;

quali posizioni abbia assunto all'interno dell'ONU e nei rapporti con gli Stati interessati per salvare le vite degli ostaggi e riaffermare il rispetto delle garanzie che devono tutelare le rappresentanze diplomatiche di ogni Paese;

in particolare, quale posizione il Governo abbia assunto e intenda assumere rispetto all'ipotesi di un processo internazionale a carico del deposito Scià dell'Iran.

A questo proposito gli interpellanti chiedono al Governo di far sapere se, traendo spunto da questi avvenimenti, non intenda riproporre il problema di una giustizia internazionale e sovranazionale, con le più ampie garanzie giuridiche, contro i crimini commessi da governanti ai danni di popoli, sottratta a pressioni e ricatti contingenti e tale da imporre, anche sul piano internazionale, l'affermazione del diritto contro la legge della giungla in cui contano soltanto la forza e la potenza degli interlocutori.

(3 - 00489)

CONTI PERSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative ha adottato o intenda assumere il Governo a seguito dell'invasione sovietica nell'Afghanistan, che ha determinato una preoccupante situazione in tutto il mondo islamico, e in particolare nell'Iran, e ciò anche in relazione all'assunzione, da parte dell'Italia, della Presidenza della CEE, che pone il nostro Paese nella condizione di

svolgere in questo particolare momento, caratterizzato da gravi tensioni internazionali, un ruolo importante per il superamento di questi gravi contrasti, e di raggiungere, nella rinnovata solidarietà europea, una situazione di pace e di progresso sociale.

(3 - 00488)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le valutazioni e gli orientamenti del Governo in relazione alla drammatica situazione determinata dall'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica.

Ritenuto che tale invasione sia frutto della logica della spartizione del mondo in sfere di influenza, che comporta o lo sterminio per fame dei popoli più deboli o meno sviluppati industrialmente, o la distruzione con le armi della libertà, dell'indipendenza e della vita stessa di queste nazioni, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo italiano intenda adottare non solo a livello bilaterale, ma, in particolare, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE, perchè l'Europa comunitaria si faccia promotrice di una iniziativa tendente a creare le condizioni per una politica di pace e di disarmo, alla quale non esiste alternativa credibile e praticabile al di fuori dell'olocausto nucleare.

(3 - 00490)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere

quali iniziative l'Italia abbia preso per dissuadere il Governo dell'Iran dal perseverare in atteggiamenti lesivi delle più elementari regole della convivenza internazionale, con particolare riferimento alla prigionia di elementi dell'Ambasciata USA in Teheran;

i passi compiuti per proteggere la comunità italiana nell'Iran, sconvolta da una ondata di pericoloso fanatismo.

(3 - 00424)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, indignati e gravemente preoccupati per l'invasio-

ne sovietica in Afghanistan e per le sue possibili conseguenze sulla pace mondiale, chiedono di conoscere:

1) le reazioni al riguardo del Governo italiano;

2) le misure adottate dalla NATO e dalla CEE o dai loro membri.

(3 - 00443)

Colgo l'occasione per rivolgere un saluto al ministro Ruffini, per la prima volta presente ai lavori della Commissione nella sua qualità di Ministro degli affari esteri, e per ringraziarlo di esser voluto intervenire di persona nonostante i numerosi impegni, particolarmente gravosi, di questi giorni.

RUFFINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la maggior parte delle interrogazioni, anche quelle presentate per ultime e delle quali prendo ora visione per la prima volta, riguardano la situazione in Afghanistan e le sue ripercussioni non soltanto sul piano locale e su quello del continente asiatico, ma anche e soprattutto sul processo della distensione.

Mi permetto di dire che, a mio avviso questa mattina ci troviamo a discutere di interrogazioni del tutto originali e particolari, non tanto per i fatti a cui si riferiscono, che sono gravi e preoccupanti, quanto per lo spirito con il quale, secondo me, questi fatti devono essere affrontati. Occorrono prudenza, saggezza, non spirito velleitario, non volontà di strumentalizzazione, occorre conservare in ciascuno di noi l'incrollabile impegno diretto a favorire il processo di distensione, quindi la pace, e occorre tener sempre presente, anche ai fini del mantenimento di quegli equilibri che, in fondo, oggi sono condizione del dialogo e del processo distensivo, la permanente validità della nostra scelta atlantica.

Prima di rispondere ai singoli quesiti, consentitemi di richiamare brevemente i momenti essenziali che qualificano l'azione fin qui condotta dal Governo italiano, intesa alla salvaguardia dei diritti del popolo afgano ed a porre un freno ai nuovi fattori di destabilizzazione emersi nella situazione mondiale.

Abbiamo, in primo luogo, dato la nostra piena adesione alla risoluzione adottata a larghissima maggioranza dall'Assemblea generale straordinaria delle Nazioni Unite di condanna dell'intervento delle forze militari sovietiche in Afghanistan.

Nel dibattito del 9 gennaio alla Camera dei deputati, il rappresentante del Governo ha reiterato la richiesta all'URSS di ritiro delle sue forze, unitamente alla condanna dell'intervento militare. In quell'occasione il Governo, nell'esprimere la sua profonda preoccupazione per le ripercussioni di quegli avvenimenti sul piano mondiale, ha riaffermato l'attaccamento dell'Italia al processo della distensione e la conseguente necessità che tale processo possa essere continuato in un clima di fiducia fra gli Stati. Sono posizioni, queste, che hanno trovato sostanziale adesione in tutte le forze politiche.

Il 15 corrente i Ministri degli esteri dei Nove, riuniti sotto la presidenza di turno dell'Italia, hanno approvato a Bruxelles una dichiarazione contenente l'adesione alla Risoluzione testè ricordata dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e la richiesta del ritiro delle truppe sovietiche.

Nel mio intervento del 16 gennaio al Parlamento europeo ho espresso l'esigenza che, lungi da una dispersione in sterili impostazioni disarticolate od autonome, l'Italia, unita ai Paesi consociati della Comunità europea, partecipi attivamente agli sforzi della comunità internazionale, insieme agli altri Paesi amici d'Europa, d'America e del Terzo Mondo, che con noi si sono riconosciuti nella larghissima maggioranza creatasi alle Nazioni Unite.

Soltanto attraverso puntuali iniziative, sviluppate in pieno collegamento con gli Stati Uniti d'America e con gli altri Paesi occidentali, nel quadro di uno sforzo coordinato nell'ambito della comunità internazionale — come, del resto, auspicato nella interrogazione dei senatori Procacci, Bufalini ed altri — è in effetti possibile all'Italia, ai Nove ed all'Europa concorrere a ripristinare una situazione tale per cui siano rispettate, nei riguardi dell'Afghanistan, le regole fondamentali della convivenza fra gli Stati e sia ulteriormente realizzabile il fermo impegno

3^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (24 gennaio 1980)

dell'Italia di salvaguardare i risultati che il dialogo distensivo ha consentito di raggiungere negli anni passati.

In questo quadro intendiamo perseguire ed approfondire in particolare i nostri contatti con i *partners* comunitari in modo da ribadire la ferma richiesta del pronto ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e per confermare così la nostra immutata adesione ai principi della distensione.

Questi obiettivi e questa posizione del Governo corrispondono alle risultanze del precedente dibattito svoltosi alla Camera e sono anche in consonanza con gli orientamenti largamente maggioritari emersi da quello che ha avuto luogo al Parlamento europeo e che si è concluso con l'auspicio che la legalità internazionale, gravemente violata, possa essere al più presto ristabilita; che i motivi di grave preoccupazione, per la stabilità di un'area nevralgica per gli equilibri mondiali, possano essere ridotti; che la fiducia fra gli Stati, premessa indispensabile per lo sviluppo del clima di distensione, possa essere pienamente ricostituita.

Spero di avere in questo modo risposto anche alle aspettative del senatore Orlando.

Il turbamento per l'iniziativa militare messa in atto dall'URSS si è esteso a tutta la comunità internazionale ed ha condotto le Nazioni Unite ad assumere la gestione di una crisi della quale anche le analisi degli esperti non sono ancora in grado di determinare la vastità e la molteplicità delle implicazioni. Ciò che è apparso a tutti evidente è l'inadeguatezza di eventuali tentativi mediatori di singoli Paesi o di singoli raggruppamenti regionali.

E quindi non appare valida — al di là delle intenzioni, che sono ottime — l'impostazione auspicata nell'interrogazione dei senatori Procacci, Bufalini ed altri che si tratti di promuovere iniziative a Nove, che potrebbero implicitamente apparire ispirate, ma so che non lo sono, ad un concetto di «terzaforzismo europeo», rispetto alla necessità di una gestione della crisi che ha determinato un impatto globale sui problemi della distensione e della pace.

Ciò, ovviamente, nulla toglie all'impegno europeo a compiere ogni sforzo diretto a determinare quelle condizioni di fatto che favoriscano, nel dialogo, il processo della distensione.

Vorrei fare osservare ai senatori La Valle, Branca ed altri che il nostro Paese, consapevole dell'assoluta inadeguatezza della dimensione statale ad affrontare con sereno realismo i maggiori problemi della convivenza internazionale, partecipa costruttivamente alla vita ed all'attività del sistema universale delle Nazioni Unite; sistema che, a nostro parere, costituisce il principale foro di dibattito e di negoziato, finalizzati al contenimento delle molteplici esigenze delle varie componenti della comunità internazionale ed alla pacifica risoluzione delle loro controversie.

Mi sembra opportuno, a questo riguardo, richiamare le dichiarazioni fatte il 16 ottobre 1979 dal mio predecessore in occasione del dibattito in Senato sul Medio Oriente, allorchè egli indicava che « se non basta certo il nostro Paese da solo, se non bastano i Nove e l'Europa per risolvere i problemi del Medio Oriente, non per questo l'Italia vuole tirarsi indietro, nè la nostra condotta politica cederà a tentazioni di asenteismo e di timidezza ». Ecco perchè credo che, in fondo, al di là delle parole e dei dettagli diversi, forse siamo su posizioni sostanzialmente convergenti anche sul problema del metodo.

Nel rispondere al senatore Calamandrei, vorrei fargli osservare che la recente visita dell'ambasciatore Malfatti al Cairo rientra nell'espletamento delle normali funzioni del segretario generale della Farnesina e risponde, appunto, all'esigenza di rendere più incisivo, attraverso lo scambio di informazioni e di valutazioni con tutti i Paesi amici, ed in particolare con quelli del bacino mediterraneo, il nostro contributo allo sforzo di ristabilire nel quadro internazionale condizioni di normalità. È chiaro che la nostra azione — e qui rispondo ai senatori Procacci, Tolomelli ed altri — non potrà che conformarsi in tutti i settori e con tutti i Paesi, anche quelli amici ed alleati, a questo obiettivo.

Sul piano politico internazionale sono in gioco i già precari equilibri esistenti nell'area. Le conseguenze dell'accresciuta presenza sovietica in Afghanistan rischiano di essere gravi, di essere cioè, secondo il giustificato timore espresso nell'interrogazione presentata in Aula dai senatori Signori e Della Briotta, una minaccia concreta per la pace fra i popoli e le nazioni.

A causa di tale presenza, alle forze armate dell'URSS, attestate sul confine occidentale del Pakistan e su quello orientale dell'Iran, sarebbe possibile — come del resto è stato prospettato dal senatore Finestra — esercitare crescenti pressioni verso il Golfo Persico e l'Oceano Indiano, minacciando il controllo di vie marittime essenziali per la vita e per lo sviluppo non soltanto dell'Europa e di tanti altri membri della comunità internazionale, oltrechè la destabilizzazione dei Paesi che si affacciano su quei mari. Si tratta, in sostanza, di quella minaccia sottolineata nell'interrogazione dei senatori De Giuseppe ed altri.

Evidentemente l'intervento sovietico in Afghanistan ha determinato un pericoloso deterioramento nelle relazioni fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica; e nessuno può sottovalutare il fatto che i rapporti bilaterali USA-URSS hanno un indubbio impatto globale nel processo distensivo.

Nutriamo tutti forti preoccupazioni per il processo della distensione e non sarebbe realistico nasconderele. Sappiamo, infatti, che la distensione non ha un'alternativa: l'Italia, pertanto, ha sempre operato per svilupparla ulteriormente, nella convinzione profondamente sentita che essa corrisponde agli interessi di tutti i popoli.

Il dialogo in corso ormai da molti anni, da quando cioè è stata superata la fase della guerra fredda, ha consentito di stabilire alcuni importanti punti fermi; il Governo italiano è impegnato in uno sforzo coerente per svilupparli con tenacia e con l'intento di non abbandonarli.

Mi riferisco, anzitutto, senatore Procacci, agli sviluppi della cooperazione e della sicurezza in Europa nella prospettiva della riunione di Madrid prevista per l'autunno prossimo. Ma perchè i lavori preparatori sui

seguiti dell'Atto finale di Helsinki possano procedere soddisfacentemente non basta soltanto la nostra volontà: è necessario che tutti dimostrino di rispettare i principi e gli impegni assunti e, in primo luogo, i diritti umani e le libertà fondamentali. Le misure di cui è stato oggetto l'eminente scienziato sovietico Sacharov, che si era pubblicamente distinto per il suo impegno a fare rispettare tali diritti, costituiscono una gravissima violazione di questi principi ed impegni che anche l'URSS ha sottoscritto. È in questo spirito che il Presidente Pertini ha ieri inviato al Presidente Breznev una ferma protesta.

Per il rilancio dei negoziati di Vienna, per la riduzione reciproca e bilanciata delle forze schierate nell'area centro-europea, abbiamo presentato, proprio nelle ultime settimane del 1979, una proposta di semplificazione costruttiva, nell'intento di fissare i risultati della prima fase dei relativi negoziati, attraverso l'immediata stipulazione di un accordo.

In tema di Salt II, in ogni momento, profondamente convinti della loro importanza per la prosecuzione del processo distensivo, abbiamo decisamente sostenuto le relative trattative. In effetti è soprattutto la limitazione delle forze nucleari strategiche che può aprire la strada ad ulteriori intese, in particolare nell'ambito delle future trattative per il Salt III, per la riduzione degli armamenti e per il disarmo.

Nella motivazione con la quale il presidente Carter ha chiesto al Senato di differire l'ulteriore esame del trattato Salt II ritroviamo, senatore La Valle, un preciso e contestuale orientamento, che dimostra come l'Amministrazione americana sia conscia delle responsabilità che le incombono sul piano mondiale. È stato in effetti da essa specificato l'intendimento di evitare che da un voto al Senato, che nelle attuali circostanze sarebbe senz'altro negativo, resti turbato il progresso sulla via della distensione che dovrà essere rappresentato dalla ratifica del Salt II.

Anche al momento delle decisioni per il ripristino dell'equilibrio, essenziale per l'Europa, delle forze nucleari di teatro a lungo

raggio, ci siamo attenuti rigorosamente alla linea coerente di non abbandonare i punti fermi della distensione. La decisione degli alleati atlantici di formulare una precisa apertura di trattative per il controllo e per la limitazione di tali forze, è stata infatti contestuale a quella dell'ammmodernamento.

Noi ci auguriamo che dopo le reazioni sovietiche immediate di ripulsa dell'offerta negoziale non si tardi da parte dell'URSS a far fronte ad una sua specifica responsabilità di grande potenza: quella di non allontanare nel tempo, rendendola più difficile, la realizzazione degli obiettivi che vanno perseguiti nell'interesse comune e di addivenire quindi all'avvio del negoziato che la NATO ha proposto per concordare equilibri a livelli sempre più bassi degli armamenti nucleari in Europa.

Come a tutti i Paesi, anche all'Unione Sovietica spetta il compito di fare ogni sforzo per difendere la distensione e non violare i principi, e non soltanto in Europa. Per la sua stessa natura la distensione è indivisibile e deve quindi esserne rispettato il carattere di globalità.

Nell'attuale congiuntura internazionale è necessario, con tutta chiarezza, per il naturale sviluppo della distensione, che venga a cessare l'ostacolo costituito dall'intervento militare sovietico in Afghanistan. Il processo della distensione deve infatti fondarsi su pertinenti manifestazioni di volontà di tutte le parti ed è dovere anzitutto di una potenza come l'URSS, che è fra quelle cui incombe la salvaguardia della pace e della sicurezza mondiali, di agire prudentemente e responsabilmente in situazioni di tensione internazionale. Se questa esigenza non viene rispettata, si accrescono fatalmente gli ostacoli per la necessaria ripresa del processo distensivo.

Nostro dovere prioritario è di richiamare l'Unione Sovietica al rispetto dell'esigenza del ristabilimento delle premesse necessarie allo sviluppo della distensione. A tale fine mira la linea che abbiamo adottato in sede di Alleanza atlantica e, per quanto rientra nelle competenze comunitarie, in sede CEE.

I senatori Malagodi e Fassino hanno posto il problema, già dibattuto nell'ultimo

Consiglio dei ministri della Comunità, relativo alle decisioni adottate nei confronti dell'URSS a seguito, soprattutto, delle decisioni USA di sospendere una parte dell'esportazione di grano verso l'URSS.

La sospensione dei nostri programmi di assistenza allo sviluppo economico dell'Afghanistan è stata imposta dalla situazione creata in quel Paese. Da parte italiana non si intende in alcun modo attribuire ad essa un carattere punitivo nei confronti di un popolo cui va tutta la nostra solidarietà e con cui l'Italia ha dal secolo scorso intrattenuto rapporti costruttivi e cordiali, che si augura di poter continuare ad intrattenere. Il problema è un altro, ed una diversa soluzione potrà derivare soltanto dalla certezza che gli aiuti possano pervenire effettivamente ed equamente a tutta la popolazione.

A favore dei profughi dell'Afghanistan, abbiamo già deciso al Consiglio dei ministri della Comunità europea un aiuto di emergenza tramite l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, che si aggiungerà a quelli che i singoli Paesi consociati accorderanno allo stesso scopo.

La Comunità ha poi fissato il principio — che mi pare ovvio — che forniture comunitarie di prodotti agricoli all'URSS non debbano sostituirsi, direttamente o indirettamente, a quelle che verranno a cessare da parte degli Stati Uniti sul mercato dell'URSS. Il Consiglio dei ministri ha invitato la Commissione a prendere le conseguenti misure per quanto riguarda i cereali ed i prodotti da loro derivati ed a proporre eventuali provvedimenti per altri prodotti agricoli, rispettando le correnti tradizionali di scambio. Per evitare perturbazioni sul mercato mondiale, è stata, infine, instaurata una procedura di consultazione con gli altri principali Paesi esportatori di cereali.

Il Governo vivamente auspica che la linea di condotta adottata dall'Italia, in consonanza con quella degli altri Paesi amici di tutti i continenti, possa condurre al ripristino del rispetto delle esigenze della pace nel mondo.

Desidero inoltre assicurare che — anche nell'assolvimento delle responsabilità che toccano al nostro Paese in questo semestre

di presidenza di turno del Consiglio della Comunità europea — il Governo continuerà con tenacia ad ispirare la propria condotta, sia di fronte alla crisi dell'Afghanistan, sia di fronte alle altre crisi internazionali che alimentano l'instabilità in numerose aree mondiali, agli ideali ed agli obiettivi della distensione e del progresso nel dialogo internazionale, sicuro di interpretare la vocazione e l'aspirazione di fondo del popolo italiano.

In alcune interrogazioni si è fatto altresì riferimento alla nota situazione iraniana.

Non è certo nell'intendimento del nostro Governo di esprimere oggi, come non lo è stato in occasione delle dichiarazioni fatte il 9 gennaio scorso dal rappresentante del Governo a conclusione del dibattito alla Camera dei deputati, valutazioni od opinioni che interferiscano nella sfera sovrana dell'Iran o siano comunque irrispettose della sua religione, della sua cultura, del suo retaggio storico.

Il nostro auspicio è che l'Iran possa comunque essere un elemento di equilibrio in un'area geografica caratterizzata da molteplici tensioni.

Questa premessa non è certo in contrasto con l'atteggiamento, che il Governo ha assunto sin dall'inizio, di fronte all'atto perpetrato il 4 novembre scorso nei confronti dell'ambasciata americana a Teheran e del suo personale e che ha creato una situazione, che perdura tuttora, di flagrante violazione di norme fondamentali del diritto internazionale.

Il giudizio del Governo resta quello emesso nel comunicato del Consiglio dei ministri del 16 novembre scorso. Gli accadimenti di Teheran hanno inserito un ulteriore elemento, altamente pericoloso, nelle tensioni internazionali di cui quell'area è gravida, tanto più se si tiene conto dei rischi derivanti dal potenziale di propagazione insito in situazioni del genere.

Con un nobile messaggio inviato il 24 novembre all'ayatollah Khomeini, il Presidente della Repubblica ha ricordato le proteste ufficiali da lui indirizzate allo Scià, quando questi opprimeva nell'Iran i diritti umani, e l'aiuto dato agli studenti iraniani rifugiatisi a Roma. È stata dal presidente Per-

tini anche ribadita la motivazione dei suoi interventi di allora, in nome dei diritti umani, per i quali egli sempre si è battuto. Motivazione del tutto valida e coerente anche per gli odierni interventi in favore degli ostaggi americani a Teheran.

Ricordo altresì che per esprimere la nostra profonda preoccupazione la nostra ambasciata in Teheran è stata subito incaricata di svolgere passi adeguati presso le autorità iraniane, anche congiuntamente con gli ambasciatori degli altri Paesi della Comunità europea, chiedendo la liberazione degli ostaggi rinchiusi dal 4 novembre in poi nell'ambasciata americana.

A più riprese, nel novembre e dicembre scorsi, sono stati svolti tali passi diplomatici presso i Ministri degli esteri iraniani succedutisi nella carica. Si è cercato anche di conseguire condizioni di detenzione più umane per gli ostaggi.

Sulla base delle risultanze acquisite a Teheran, i nove Ministri degli esteri hanno emesso il 20 novembre scorso una dichiarazione congiunta, per ribadire profonda preoccupazione per il fatto che le autorità iraniane non hanno ottemperato agli obblighi assunti con la Convenzione di Vienna di garantire la protezione del personale della ambasciata americana a Teheran, minacciandolo di portarlo in giudizio.

Dal Consiglio europeo di Dublino è stata poi riaffermata l'esigenza inderogabile che i principi basilari della convivenza internazionale siano rispettati dall'Iran.

Il 2 dicembre a New York, in sede di dibattito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, i principi che ispirano il Governo italiano come tutti i nostri consociati nella Comunità europea, sono stati ribaditi dal rappresentante del nostro Paese in piena adesione all'unanime manifestazione di solidarietà della comunità internazionale in favore della liberazione degli ostaggi americani, formulata dal supremo organo societario.

Questa presa di posizione è stata ribadita anche nel corso della sessione ministeriale di dicembre del Consiglio atlantico.

Abbiamo ben presente la lunga tradizione di amicizia italo-iraniana e gli stretti legami

di cooperazione fondati sul contributo di nostri lavoratori ed imprenditori agli sforzi di sviluppo e di diversificazione delle attività economiche e produttive dell'Iran. Ciò configura senza dubbio una posizione italiana in quel Paese che ha caratteristiche di particolarità e potrebbe al momento appropriato aprire spazi a nostre iniziative costruttive. Non intendiamo allontanarci dal terreno della realtà e non ignoriamo i limiti delle nostre possibilità di azione in una situazione così delicata e in un contesto che non è certo solo iraniano.

Il Governo quindi non esclude affatto che, se se ne presentasse l'occasione e si potessero individuare punti concreti di riferimento adeguatamente rispettosi degli interessi iraniani, come del pregiudiziale e indispensabile coordinamento con i Paesi amici e consociati, l'Italia assuma iniziative di sollecitazione al dialogo e di raccordo tra le parti interessate direttamente alla soluzione del problema degli ostaggi.

Alla alleata ed amica Nazione americana abbiamo espresso la nostra solidarietà, tanto più doverosa in quanto si riferisce ad un evento che comporta lacerazioni sul piano umano prima che nazionale, di cui ci sentiamo tutti partecipi.

La Nazione americana ed il suo Governo hanno finora mantenuto un atteggiamento conforme alla dignità ed al senso di responsabilità che corrisponde alle nostre attese.

In seno al Consiglio di sicurezza sono state altresì discusse le condizioni di applicabilità di sanzioni economiche contro l'Iran nel quadro delle misure previste dal capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. L'itinerario procedurale in tale quadro è risultato interrotto dal veto opposto dalla URSS il 13 gennaio scorso durante la votazione sul progetto di risoluzione presentato dagli Stati Uniti, che escludeva soltanto i prodotti alimentari e farmaceutici dalla lista di quelli da interdire nel commercio dell'Iran con gli altri Paesi.

Se si considerano le prospettive al momento attuale, si deve prendere atto anzitutto della meritoria insistenza da parte del segretario generale Waldheim nell'opera di contatto con le autorità iraniane, anche se

questa via è stata tentata senza successo durante tutto il periodo in cui il Consiglio di sicurezza ha mantenuto all'ordine del giorno la questione degli ostaggi. D'altro lato, è stato rappresentato dagli Stati Uniti ai Paesi amici, in particolare a quelli a sviluppo avanzato, il convincimento americano sulla utilità dell'applicazione su base volontaristica — al di là del blocco stabilito dall'URSS al Consiglio di sicurezza col veto opposto a conclusione delle deliberazioni sulle condizioni di applicabilità delle sanzioni — delle sanzioni economiche nei riguardi dell'Iran, secondo il deliberato della precedente Risoluzione del Consiglio di sicurezza del 31 dicembre scorso.

L'onorevole Presidente del Consiglio in visita a Washington si appresta a ripetere al presidente Carter la piena solidarietà politica ed umana degli italiani col Governo e col popolo americano nell'attesa ansiosa e nella fiduciosa, attiva speranza di una sollecita liberazione degli ostaggi.

Desidero qui assicurare che per ora stiamo dando con ferma prudenza a tutti i complessi aspetti della materia che ho testé citato la più approfondita considerazione. Spesso la fretta è una cattiva consigliera. È evidente che la posizione dell'Italia deve tener conto dell'esigenza di non frapporre ostacoli a quanto possa ancora andare, sia pure faticosamente, ma positivamente maturando all'interno stesso delle Nazioni Unite.

Nei confronti del problema dei connazionali per loro scelta ancora residenti in Iran (quella collettività era composta nei primi mesi del 1978 di 16.000 persone ora ridotte a 1.275) osservo che l'atteggiamento del Governo italiano è stato dettato, da un lato, dall'esigenza prioritaria di salvaguardare in ogni caso l'integrità fisica e gli interessi dei connazionali colà residenti — nei cui confronti, peraltro, le autorità e la popolazione iraniane hanno sempre mantenuto un atteggiamento amichevole — e, dall'altro, dalla opportunità di non pregiudicare una favorevole soluzione della delicatissima situazione colà esistente.

Pertanto, fino a questo momento, il Governo si è limitato esclusivamente a consigliare alle società italiane operanti in Iran

ed ai connazionali colà residenti, di far rientrare in Italia coloro che non erano strettamente indispensabili alla realizzazione dei contratti in corso.

Ritengo con questo di aver risposto, sia pur sommariamente ma con le necessarie puntualizzazioni, a tutti i quesiti contenuti nelle numerose interrogazioni presentate.

D E G I U S E P P E. Desidero ringraziare l'onorevole Ministro per le dichiarazioni rese in modo così compiuto, ampio e coerente con la linea politica seguita dall'Italia nel corso di questi anni.

È noto che il nostro Paese è stato sempre tra quelli che con maggiore impegno hanno lavorato per favorire la distensione. Tale nostro impegno, che deriva anche dal ricordo di sacrifici, di lutti e di sangue, dolorosamente offerti dal nostro Paese, nel corso dei secoli, alle vicende del mondo, è stato un impegno che ha visto unitariamente le forze politiche richiedere, nel rispetto delle alleanze e nella fedeltà ad esse, al Governo un'iniziativa italiana capace di favorire e promuovere la distensione nel mondo.

Oggi è lecito porsi una domanda: ci siamo forse illusi sulle reali possibilità di distensione? Abbiamo, « con agili speme », percorso gli avvenimenti? Certo, tutto ciò che è avvenuto in Etiopia o nello Yemen, la furbesca iniziativa di servirsi a volte di Stati che si sono prestati — vedasi l'episodio dei cubani — oggi si illumina di luce sinistra e dolorosa: quanto maggiori furono le speranze, tanto maggiori oggi sono le delusioni di quanti vedono nel giro di pochissimi mesi crollare un disegno che pure era stato salutato con tanto grandi speranze da parte degli uomini di tutto il mondo; perchè l'aspirazione alla pace è quella che accomuna ed affratella tutti i popoli.

Si pensava che il discorso della sovranità limitata — un discorso inaccettabile per quanto riguarda Ungheria e Cecoslovacchia ma certo ancor più grave nei confronti dell'Afghanistan, non esistendo per quanto riguarda tale Paese neppure le più lontane giustificazioni che potrebbero essere addotte, per una teoria che non abbiamo mai accettato ma che comunque Breznev ha

enunciato, per l'Ungheria e la Cecoslovacchia — si pensava, dicevo, che quelle teorie appartenessero ad un passato che Helsinki aveva superato. Ecco perchè desidero, anche a nome dei colleghi firmatari dell'interrogazione, rivolgere un vivissimo ringraziamento al presidente Pertini per le iniziative prese ultimamente: iniziative nate dallo sforzo morale di chi parla non solo in quanto Presidente della Repubblica, ma anche come uomo che ha testimoniato, nella sua vita, come valga la pena di spendere i propri anni migliori per certi ideali. Quanto egli ha fatto presente risponde alla preoccupazione vivissima esistente nel nostro Paese, specie quando si constata che si ricorre alla forza non soltanto nell'Afghanistan, per opprimere un popolo, ma anche all'interno della stessa Unione Sovietica, dove si sta realizzando un cambiamento brutale. E la situazione è tanto preoccupante anche perchè con le manifestazioni esterne coincidono quelle interne, in un cambiamento di politica che non riusciamo ancora a percepire per quali cause si stia verificando nè a quali prospettive possa portare.

Dinanzi a tale situazione ritengo che l'iniziativa, cui accennava all'inizio l'onorevole Ministro, del presidente Carter circa la sospensione del Salt II, per quanto dolorosa sia, si inquadri proprio nel tentativo di non aggravare con una decisione che sarebbe negativa il processo di distensione.

Desidero aggiungere che, a nostro avviso, in un quadro così difficile della situazione internazionale, l'Italia deve riconfermare i suoi rapporti con la NATO, secondo quello spirito che si è manifestato già quando il Parlamento ha discusso il problema degli euromissili; deve riconfermare cioè la piena solidarietà nei confronti di un'alleanza che nel corso di questi trent'anni ha rappresentato motivo di sicurezza ma anche di difesa della pace. Sbaglieremmo nel momento in cui pensassimo di dare un contributo alla pace rivendicando un ruolo dell'Europa che non fosse di solidarietà — anche critica, quando necessario, ma chiaramente di appoggio — ad una linea che cerca non solo di evitare l'espandersi della teoria della sovranità limitata ma soprattutto di assicu-

3ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (24 gennaio 1980)

rare a tutti i popoli l'esercizio dei fondamentali diritti di libertà.

B U F A L I N I. La mia replica tratterà non solo l'interrogazione n. 3-00419 ma anche, con l'assenso dei rispettivi presentatori, le interrogazioni nn. 3-00425, 3-00439 e 3-00464.

Desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Ministro per le dichiarazioni così attente forniteci, assicurando in risposta che ho raccolto l'esigenza, da lui manifestata all'inizio della sua esposizione, di improntare il dibattito a prudenza e saggezza, non a spirito velleitario, evitare le strumentalizzazioni ed offrire invece un contributo nonchè una riaffermazione al rilancio del processo di distensione. A tale spirito cercherò quindi di uniformarmi nella mia replica.

Debbo dire comunque che, pur avendo colto nelle sue dichiarazioni, in vari punti, lo sforzo di ricercare un collegamento unitario e riaffermare in qualche modo tale collegamento tra varie posizioni ed esigenze espresse, nel complesso rimango abbastanza insoddisfatto, nel senso che non vedo emergere dalla sua esposizione, oltre che dal modo in cui si è mosso il Governo italiano in queste vicende — che non iniziano a Kabul e dall'intervento sovietico in Afghanistan, ma avevano già dei precedenti molto preoccupanti — una linea sufficientemente chiara e vigorosa, appunto di rilancio della distensione, quale sarebbe necessaria nella situazione che sta attraversando il mondo.

Io non vorrei che, dicendo che dobbiamo fare una analisi un po' complessiva della situazione, potessi dare un'impressione sbagliata o offrire il destro ad una facile critica. È chiaro che volendo io collocare, come a me pare necessario, anche l'avvenimento dell'intervento sovietico in Afghanistan in una visione più generale (cosa che mi pare importante dal punto di vista dell'analisi, per poter poi tracciare una linea più chiara della nostra politica e delle esigenze del rilancio della distensione nel mondo) non vorrei si pensasse che noi giustificiamo l'intervento sovietico nell'Afghanistan, perchè così non è. La nostra condanna per tale intervento è stata netta, precisa e chia-

ra e non ho mai compreso perchè si sia detto che il nostro partito seguirebbe una linea insufficientemente chiara, in quanto tale dissenso o tale condanna avrebbero un carattere episodico: così non è. Anche i precedenti lo dimostrano, in particolare quello della Cecoslovacchia (e la posizione che assumemmo in quest'Aula quando discutemmo di quell'intervento), così come tutto lo sviluppo della nostra politica e il recente nostro XV congresso, che abbiamo tenuto prima che si determinassero i gravi fatti che hanno portato ad una crisi della distensione internazionale con posizioni che sfuggirono all'attenzione di molti.

Non voglio citare ampiamente (e del resto mi pare di essermi già riferito al dibattito in Aula sugli euromissili), ma mi si consenta di ricordare che in quel nostro congresso, che è precedente agli ultimi avvenimenti, il segretario generale del nostro partito affermò: « L'intervento in Cambogia del potente esercito vietnamita ha riproposto una questione di principio, quella della non ingerenza negli affari interni di un altro Stato, dell'obbligo di rispettare in modo assoluto la sovranità di ogni Stato », riferendosi all'intervento vietnamita in Cambogia.

Vi è stato poi l'attacco della Cina al Vietnam, contrario al predetto principio e per giunta motivato da un inammissibile intento punitivo. E ancora: « Nell'appannamento di una prospettiva dello sviluppo mondiale che sia fondato sulla pace, sulla collaborazione, sull'indipendenza di ogni popolo e Stato, riemergono i contrasti e le politiche di concorrenza e contrapposizione in vari scacchieri tra le grandi potenze e tra i grandi Stati. Ciò apre varchi a sussulti nazionalistici e alle tentazioni di estendere contrapposte sfere di influenza ». È una analisi di ciò che mina la distensione internazionale. E ancora: « Per superare la crisi della distensione deve essere nettamente e solennemente riaffermato che non ci sono motivi che possono giustificare l'ingerenza e l'intervento nella vita interna di uno Stato. Non è ammissibile violare l'integrità nè la sovranità degli Stati per dare sostegno a regimi reazionari ma neppure per esportare la ri-

3^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (24 gennaio 1980)

voluzione, per dare lezioni punitive, per prevenire minacce più o meno ipotetiche ».

Come si vede, sotto tutti i profili il nostro giudizio sull'intervento sovietico in Afghanistan corrisponde a criteri che noi abbiamo chiaramente affermato già prima. Se il principio venisse violato, questo significherebbe nel mondo di oggi avviare un processo di reazioni a catena, fino ad una conflagrazione generale. In secondo luogo, le massime potenze devono farsi carico dello sviluppo dei popoli più arretrati e più poveri, senza di che la distensione non può avere un carattere solido ed una possibilità di sicuro progresso.

Nel riprendere quanto abbiamo detto nel nostro congresso, mi pare che emerga una linea chiara e tutt'altro che episodica della nostra riprovazione per quanto è avvenuto nell'Afghanistan. Preciso questo, devo dire anche che quando, poco tempo prima dell'intervento sovietico in Afghanistan, abbiamo discusso della questione dei missili e della proposta che veniva portata al Consiglio della NATO della fabbricazione e messa in opera negli Stati europei dei *Pershing II* e dei *Cruise*, noi abbiamo sollevato una forte preoccupazione: che, di fronte a manifestazioni chiare venute dall'Unione Sovietica (per bocca del presidente Breznev) circa una disponibilità, in qualche modo una offerta di negoziato, si lasciasse, con brusca decisione, cadere questa offerta al negoziato. Ciò ci preoccupava perché in questo abbiamo visto qualcosa che rendeva più aspra la situazione internazionale, in modo pericoloso.

Ho già detto che questo non significa che noi giustifichiamo quello che è accaduto in Afghanistan, ma ricordo queste cose perché dobbiamo oggi riferirci anche alla recente dichiarazione del presidente Carter, secondo il quale l'America vuole diventare di nuovo la più grande potenza anche sul piano militare. Questo non perché, come è stato detto, noi vogliamo dire che sono cattivi gli uni o gli altri o assumere una posizione intermedia, di terza forza. Non per questo, ma perché vogliamo mettere in evidenza la perversa e pericolosa logica della contrapposizione delle grandi potenze per la esten-

sione e la conquista delle sfere di influenza; e perché vogliamo mettere in evidenza quanto velleitaria, inefficace e pericolosa sia, se non si rompe la spirale delle ritorzioni di questa logica perversa, l'idea che si possano raggiungere equilibri militari contrapposti. È chiaro che questa logica comporta, se tutto diventa equilibrio tra le due grandi potenze, che ognuna di queste tenterà nei vari periodi di essere superiore all'altra.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi siamo fortemente preoccupati dell'andamento di questa situazione, prima di tutto perché è un problema che riguarda il mondo intero, l'avvenire dei popoli, il destino dell'umanità. È inutile stare qui a ricordarlo, però sembra che sfugga di nuovo, signor Ministro, che la qualità degli armamenti ha cambiato profondamente il problema della pace e della guerra.

Non vogliamo strumentalizzare nulla, ma dico con grande rispetto che risuona continuamente l'appello dell'attuale pontefice su questo punto decisivo. Ed è un fatto importante, che non possiamo dimenticare. Questa è la prima questione.

La seconda è che, se è vero che alle due grandi potenze compete, continua a spettare una grande responsabilità per quel che riguarda la pace e l'avvenire del mondo, è anche vero che la distensione, come puro fatto di equilibrio bipolare, ha ormai manifestato, soprattutto per quel che riguarda l'Europa, tutti i suoi limiti. Vi sono ormai nel mondo altri raggruppamenti di forza che esercitano la loro influenza (basti pensare al movimento dei non allineati) ed è vano pensare che si possa restaurare, dare nuova impostazione, slancio e fondamento al processo della distensione internazionale se non si rendono partecipi anche le altre forze, gli altri raggruppamenti e se non vi è non solo la rinuncia alla forza, ma anche la partecipazione delle grandi potenze ad un disegno di sviluppo di una cooperazione internazionale che sia rivolta al sollevamento dei popoli che sono ancora in condizioni di miseria, di povertà, di ingiustizia

3^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (24 gennaio 1980)

Proprio per questi motivi mi sono sforzato di mantenere il mio intervento su una linea generale; per dire che, in base ad una visione generale di questo tipo, è del tutto insufficiente, reticente, timida l'azione del Governo e la sua stessa esposizione, signor Ministro, dalla quale emerge sempre la stessa linea, anche se vi colgo uno sforzo apprezzabile di non esasperare i contrasti. Non si tratta di contrasti nè di posizione da terza forza, signor Ministro. Quando diciamo che l'Europa ha una sua funzione da svolgere abbiamo molte volte chiarito che non significa che noi auspichiamo una posizione intermedia, con l'Italia e l'Europa al di fuori dell'Alleanza atlantica. Abbiamo più volte detto che noi accettiamo l'Alleanza atlantica perchè esiste la divisione dei blocchi in Europa. L'Alleanza atlantica deve avere la delimitazione geografica che ha, le funzioni difensive che ha, ma ci opporremo a qualunque tentativo di allargarne la funzione al di là degli attuali confini e della funzione difensiva. L'Alleanza atlantica esiste, e voler alterare l'equilibrio delle forze significa lavorare non per la distensione ma per la tensione; e non per il superamento dei blocchi. E questo è un fatto grave. La nostra posizione anche su questo è chiara. Ma questo non significa accettare tutto quello che ci può essere proposto dagli Stati Uniti d'America. Non vuol dire che non si abbia una funzione da adempiere.

Signor Ministro, le ricordo le posizioni assunte, per esempio, dal Governo della Germania federale, le posizioni assunte dal Governo francese (che non fa parte della NATO ma dell'Alleanza atlantica), le posizioni assunte da molte forze europee socialiste, socialdemocratiche e, in parte, anche dalla Democrazia cristiana, come per esempio in Olanda, non quelle a cui la Democrazia cristiana ha aderito nel Parlamento europeo, che sono posizioni oltranziste che non possiamo accettare. Sapete che noi abbiamo votato la mozione che era stata proposta dai partiti socialisti e socialdemocratici europei. La linea seguita dal Governo italiano non è la stessa. Anche quando si è trattato della questione degli euromissili, il Partito socialista italiano aveva presentato una

clausola cosiddetta « dissolvente » che poi ha dovuto abbandonare e trasformare in un vago auspicio, che è un'altra cosa.

Esistono posizioni e forze alle quali si deve fare appello per spezzare la spirale delle ritorsioni, in presenza della quale non rilanceremmo il processo di distensione. A ciò dobbiamo dare un contributo e, naturalmente, in questo quadro la cosa più importante per noi è l'approvazione del Salt II. Comprendo l'argomento che lei, signor Ministro, ha svolto in proposito, ma devo anche dire che si tratta di un argomento che non cambia la situazione. Il fatto che il presidente Carter ha ritenuto che non vi sono le condizioni più opportune per il voto, può soltanto spiegare il modo di procedere dello stesso presidente Carter, e se noi andassimo a fare questo stesso tipo di analisi negli altri Paesi, la posizione dell'America resterebbe, comunque, tale e non renderebbe meno grave la mancata firma del Salt II.

Anche per quanto riguarda la questione dell'Afghanistan, noi abbiamo richiesto il ritiro di tutte le truppe straniere; però, se non vogliamo usare le frasi soltanto per salvarci l'anima, ma vogliamo invece svolgere un'azione concreta, dobbiamo tendere a dare concretezza a tutto ciò nel quadro di un rilancio del processo di distensione, di un clima di fiducia e di negoziato. Voglio aggiungere, signor Ministro, che dobbiamo guardare con preoccupazione, anche dal punto di vista degli interessi nazionali, ad un deterioramento grave dei rapporti con la Unione Sovietica. Affermiamo pure i nostri principi, condanniamo, manifestiamo la nostra solidarietà al grande fisico Sacharov. Tutto questo va bene, però dobbiamo anche tener conto che il grave problema dello sviluppo dei diritti civili e democratici nei Paesi socialisti è fortemente legato al processo di distensione internazionale e, in secondo luogo che dobbiamo curare anche gli interessi nazionali. Si sono avute reazioni che io definirei meschine ed inutili, quale ad esempio il rifiuto delle banche italiane di incontrarsi e di trattare con la delegazione della Banca di Stato dell'Unione Sovietica la quale poi è andata in Francia dove ha trattato. Un altro episodio anche più

grave e, direi, rozzo è stato quello di non aver concesso ad una nave sovietica che aveva raccolto a bordo un pilota olandese ferito di fare scalo a Genova per i rifornimenti e per sbarcare il ferito. Non credo che simili gesti possano servire a qualcosa, considerando anche che altri Paesi, altri Governi hanno interesse a subentrare in certi rapporti che l'Italia ha e che hanno un certo valore.

Infine, vorrei dire che non esiste nessuna strumentalità nel quadro dei grandi problemi della pace e della distensione internazionale, nel senso che non li subordiniamo in nessun modo alla politica interna dell'Italia; però se esiste una grave situazione nel mondo che richiede una iniziativa adeguata dell'Italia ai fini degli interessi generali diventa importante la ricerca del massimo di unità possibile tra tutte le forze democratiche italiane. L'Italia sta attraversando un momento particolarmente grave, sia per motivi internazionali che interni, e pertanto è importante per gli uni e per gli altri motivi cercare una linea che, ripeto, consenta il massimo d'intesa fra tutte le forze democratiche italiane.

L A V A L L E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, un giorno leggendo le cronache di questi giorni i nostri figli — se ci saranno cronache e se ci saranno figli — vedranno che nel giro di pochissime settimane sono finite nel fuoco speranze lungamente maturate e faticose e costose conquiste di decenni in ordine alla pace o almeno alla convivenza nel mondo. Nell'arco di pochi giorni tutto è avvenuto: l'Europa ha deciso il suo riarmo nucleare; l'esercito sovietico è entrato in Afghanistan; Carter ha cambiato, come ha detto, da un momento all'altro la sua opinione sull'Unione Sovietica, cioè l'intero presupposto della politica americana; la difesa dell'Afghanistan, con le relative ritorsioni, viene assunta non in quanto l'Afghanistan era uno Stato che, come tutti gli altri, doveva vivere in condizioni di sovranità e indipendenza, ma era uno Stato tampone verso l'Unione Sovietica e tale doveva rimanere; i B-52 americani, disoccupati dopo il Vietnam, so-

no riapparso sul Golfo Persico; Cina e Stati Uniti si sono incontrati per includere ufficialmente nei loro strumenti di politica internazionale l'appoggio ad una guerriglia clandestina, la stessa guerriglia di matrice religiosa che c'era prima e c'è dopo l'intervento sovietico in Afghanistan; Sacharov è stato arrestato e confinato in Unione Sovietica; il bilancio militare americano è stato aumentato del 5 per cento annuo al netto dell'inflazione; i vincoli garantistici per limitare le operazioni di destabilizzazione della CIA all'estero vengono ridotti o aboliti; facendo giustizia di tutte le illusioni di un mese fa su un presunto squilibrio militare a favore dell'Unione Sovietica e facendo anche giustizia del principio stesso del Salt II, il presidente Carter dichiara che gli Stati Uniti sono e pagheranno « qualsiasi prezzo » per « restare la Nazione più potente del mondo »; e poichè le spinte che vengono dall'una e dall'altra parte dei due blocchi tornati ad essere contrapposti investono tutte le zone dagli uni e dagli altri considerate vitali, cioè praticamente tutto il mondo, in questo prezzo siamo compresi anche noi, come tutti gli altri popoli, messi di fronte ad una guerra possibile che, anche nell'ipotesi « più favorevole », fatta il 1° gennaio dal Papa, di una guerra limitata in cui venga usato solo lo 0,4 per cento dell'intero arsenale nucleare disponibile nel mondo, cioè 200 testate su 50.000, farebbe da 50 a 200 milioni di morti.

Ebbene, se un giorno i nostri figli chiederanno: « Tu che sedevi al Senato della Repubblica dove eri e cosa facevi mentre accadevano queste cose? »; io dovrò rispondere: « In cinque minuti, in Commissione, mi dichiaravo insoddisfatto: in Commissione e in cinque minuti, perchè nè era stata accolta la richiesta di un dibattito generale in Aula, nè quella di un largo dibattito in Commissione prima della partenza del Presidente del Consiglio per gli Stati Uniti, e le interpellanze presentate per attivare tali dibattiti erano state derubricate e declassificate ad interrogazioni, cioè, a norma dell'articolo 145 del Regolamento, ad una " richiesta di informazioni o spiegazioni su un oggetto determinato " » Infatti, è vero che

il rischio di una terza guerra mondiale e della prima guerra nucleare è un oggetto determinato, non meno della situazione incresciosa venutasi a determinare nel comune di Gasperina, in provincia di Catanzaro, per una polemica intorno al locale maresciallo dei carabinieri, di cui all'interrogazione 4-00718 del senatore Petronio, ed è bene avere su ambedue gli oggetti « informazioni e spiegazioni dal Governo » ed è giusto che, a norma dell'articolo 148, secondo comma, l'interrogante abbia cinque minuti per dire se è d'accordo o no.

Io, naturalmente, non sono d'accordo. Non sono d'accordo con la guerra, ma nemmeno con tutto ciò che la permette o la prepara, compresi i vuoti di direzione politica del nostro Paese e le inadeguatezze della sua politica estera, compresa quella che viene proposta come realistica consapevolezza dei nostri limiti, ma che potrebbe anche suonare come remissività o fatalismo di fronte a svolgimenti che si decidono altrove.

Io non voglio protrarre questo intervento oltre i cinque minuti concessi prendendo dalla cortesia del Presidente ciò che non mi è dovuto per legge e per Regolamento, ma non posso non rilevare che nella nostra interrogazione si tendeva, al di là delle recriminazioni e delle condanne, ad avviare una analisi di tutto quello che è avvenuto per cercare insieme una via d'uscita; perciò non posso che riproporre, per un dibattito in Aula, l'interpellanza presentata dal Gruppo della sinistra indipendente.

P O Z Z O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voi mi scuserete, ma trovo che sia sconcertante non soltanto il senso della dichiarazione del Governo, ma soprattutto la decisione del Governo stesso di avere voluto questa riunione della Commissione esteri e di avere voluto costringere l'esame politico della più grave crisi internazionale dopo il secondo conflitto mondiale entro il limite angusto di uno scambio di opinioni, anzichè dare luogo (come avevamo chiesto e torniamo a chiedere, mantenendo ferma la nostra presentazione di una mozione in questo senso) ad un ampio ed articolato dibattito in Assemblea. Credo

fermamente, con dichiarazione di aperto dissenso, che un così grave e importante dibattito di politica estera, così come è stato impostato, sia viziato in termini di forma e anche di sostanza da una posizione subalterna, in un senso o nell'altro, dei nostri rapporti internazionali. Comunque, è una prova di più che la classe dirigente di potere è troppo invischiata negli intrighi interni per poter o voler esercitare un ruolo di rilievo nella politica internazionale.

Oggi, il presidente del Consiglio Cossiga incontra Carter. Certamente, una occasione estremamente importante, però, alla luce delle considerazioni che ho fatto, mi si consenta di dire che sarà probabilmente soltanto una occasione per la solita foto di gruppo con gli alleati, della quale parlava Kissinger nel suo libro di memorie. Kissinger, indubbiamente, qualche esperienza ce l'ha dei contatti con i governanti italiani ed ha scritto forse il capitolo più brillante, comunque il meno noioso, del suo ponderoso volume sulle sue esperienze — una specie di capitolo degno di una commedia brillante — narrando le sue impressioni sugli incontri con gli italiani. Egli dice che le visite si concludevano all'aeroporto con le cerimonie di arrivo, e la foto di gruppo.

Lo dico perchè indubbiamente questa volta, siccome il Presidente del Consiglio va alla Casa bianca anche nella sua veste di presidente di turno della CEE, pare che voglia sollecitare presso Carter, a nome dei partners europei, il « rilancio della distensione ». Ora il significato della parola « distensione » è molto scaduto in questi giorni nel linguaggio politico internazionale. Abbiamo letto che addirittura il direttore dell'Istituto di lingua e letteratura russa dell'università di Venezia sostiene che si è fatto di questa parola un feticcio e che la distensione è stata, ed è, intesa in maniera profondamente diversa dalle varie parti in gioco e contrastanti. Dice tuttavia Vittorio Strada che ad intenderla nel modo più realistico è stata l'Unione Sovietica, per la quale la distensione è stata la continuazione della guerra fredda. Sicchè, signor Ministro e colleghi senatori, che cosa significa che si vuole rilanciare la distensione? Che cosa può vo-

ler dire in termini politici il fatto che Cossiga parli come presidente di turno della CEE quando financo sulla proposta americana di boicottaggio delle Olimpiadi ostenta il *fin de non recevoir*? Se ne può, se ne deve invece discutere, senatore Bufalini! Non siamo certamente qui per dichiarare la guerra o per pretendere assurde misure; non ci sono spiriti velleitari neppure da questa parte; però c'è l'intenzione di parlare, e a fondo, di un problema così serio. E non bastano le affermazioni di principio, non bastano neppure i messaggi pacifisti al ritiro dell'Armata rossa, una volta che l'invasione è cominciata. E siamo, noi italiani, persino titubanti su questa decisione. Il Ministro degli esteri, probabilmente, ha delegato al CONI un problema di portata internazionale com'è la decisione di partecipare o meno, in questo clima di tragedia, alle Olimpiadi di Mosca. Siamo incerti persino su questo.

Noi dubitiamo seriamente che serva agli interessi del popolo italiano, della sua pace, della sua sicurezza, cercare di portare a livello di relazioni con il nostro più potente alleato in questo momento l'imbroglio delle tre carte sul quale si regge tutta la dottrina di sopravvivenza del Governo di tregua dell'onorevole Cossiga in vista di questo problema: se imbarcare o no il Partito comunista nel Governo. Ed in questo senso noi ci rifiutiamo di agevolare, anche soltanto con caritatevoli silenzi o per richiami che noi riteniamo capziosi, gli interessati richiami alla carità di patria, alla saggezza, alla prudenza. È questo un modo inammissibile di piegare e di strumentalizzare financo gli interessi della pace mondiale alla bassa cucina del Governo di tregua. Ecco perchè volevamo, e continuiamo a volere, un ampio, chiaro, approfondito dibattito di politica estera sullo spunto dell'invasione sovietica in Afghanistan; e lo volevamo prima del viaggio di Cossiga in USA per costringere tutte le parti politiche ad assumere correttamente le proprie responsabilità.

Come ha risposto il Governo a questa esigenza di chiarezza e di corretta assunzione di responsabilità? Ha risposto con una sorta di fuga dagli appuntamenti con il Parlamento e di latitanza politica. È una prova

di funambolismo, una prova che si può configurare in termini di contiguità vera e propria con il terrorismo sovietico in Afghanistan. Era già accaduto alla Camera dei deputati con il dibattito in tono minore del 9 gennaio, si ripete oggi al Senato della Repubblica un tentativo mortificante, insultante, deplorabile per il Senato della Repubblica, di sminuire l'importanza di un dibattito sull'invasione militare dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica, in un'area decisiva per la pace e la guerra nel mondo. E neanche la sua presenza, signor Ministro, al quale io rivolgo il mio saluto e la mia deferenza, può cambiare la sostanza delle cose. Sia detto con tutto il riguardo, visto che il Governo, nella espressione massima della sua ufficialità, preferisce, su un tema internazionale tanto drammatico ed urgente, di portata mondiale, filare per la tangente.

E qui avrei aperto (se ne avessi il tempo) un certo capitolo sul problema delle tangenti; mi riferisco ad una domanda che mi permetto di rivolgere al Governo: quali delle 30.000 tangenti annue, di cui parla il Presidente del Consiglio, si riferiscono ai traffici che interessano il Partito comunista con i Paesi del Patto di Varsavia? Sarà senza dubbio oggetto di una interrogazione, però era già un argomento da discutere. E non mi pare che nell'ambito dei cinque minuti concessi si possano toccare argomenti del genere. Eppure gli argomenti ci sarebbero. Noi abbiamo l'impressione che voi ci costringiate a vivere in una galassia vostra privata. A Kabul, la punta di diamante del corpo sovietico di spedizione, formato da 6.000 berretti azzurri della Brigata speciale, ha risolto in poche ore il destino dell'Afghanistan. Quarantotto ore più tardi, eseguito il loro lavoro, che hanno ultimato con tempestività da manuale — un vero e proprio scannatoio! — hanno fatto rientro nelle loro basi in territorio sovietico, lasciando che venissero avanti le divisioni corazzate. Oggi, sul confine tra l'Afghanistan e l'Iran sono attestati circa 80.000 uomini.

In Italia, in questo frattempo, distensione significa ancora disarmo morale, obiezione di coscienza elevata a dottrina di regime;

3^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (24 gennaio 1980)

si è voluto fare del parà nazionale, del *marine* americano, del berretto verde e del *commando* inglese una specie di vergogna occidentale; avete demonizzato persino i segni esteriori della difesa; avete fatto sparire persino le divise. Non si vede più una divisa in giro; e avete sotterrato di conseguenza il codice militare. E credete qui di poter csorcizzare la minaccia di guerra che viene dai sistemi sovietici con gli appelli, con i tentativi di rilancio della distensione.

Io cerco adesso di saltare tutti i vari argomenti. Avremmo voluto sostenere vari punti, tutti importanti, ma vorrà dire che quando lei, signor Presidente, riterrà scaduto il limite di tempo a termini di Regolamento, ancorchè limitato all'essenziale, non avrò altra dimostrazione di protesta formale da fare che quella di troncare il mio intervento a quel punto ed aspettare che il senatore Finestra tenti di dire quello che ha da dire per quanto attiene la sua interrogazione. Dopo di che nessuno si dovrà dolere se saremo costretti ad abbandonare i lavori di questa Commissione perchè non riteniamo tassativamente che un argomento di questo genere possa essere condizionato da una tabella di marcia così risicata, con tutto il rispetto che possiamo avere per il Regolamento del Senato.

P R E S I D E N T E . C'è sempre l'Aula.

P O Z Z O . È un modo per far giungere alla Presidenza del Senato, agli ambienti politici e al Governo l'iniquità di questa conversazione, una conversazione da caffè e non di un Parlamento che affronta un tema di questo genere.

Nel frattempo la situazione si è ulteriormente aggravata. Anche del caso Sacharov, che è un caso anche questo di contestualità nel territorio sovietico, non si parla. Anche su questo ci sarebbe stato il modo, in un dibattito in Aula, di parlare e di fare assumere a tutte le parti politiche la loro responsabilità attraverso un chiaro atteggiamento. Evidentemente, la dirigenza sovietica, che non ha da fare i conti con i regolamenti o con le regole del gioco democratico, sapeva benissimo a cosa andava in-

contro nell'atto di portare a termine l'invasione dell'Afghanistan e nel momento dell'arresto del solo interlocutore libero, che poteva dire qualcosa e non l'ha detta, sperando che non dirla al momento opportuno lo potesse salvare dall'arresto del KGB. A questo punto, potremmo mettere l'accento sull'arresto di Sacharov e sul genocidio in Afghanistan. Ma vedo che non ci è consentito di approfondire il discorso; sicchè, signor Presidente, accetto il suo richiamo elevando però la protesta più vibrata per questo modo di affrontare problemi di così immane rilevanza. Attendo che il senatore Finestra abbia replicato, e abbandono i lavori di questa Commissione.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda la protesta vibrata, è nel pieno dei suoi diritti, in quanto siamo in un Parlamento democratico. Quello che mi permetto di osservare è che non mi sembra che sia nei suoi diritti di chiamare la Commissione una sala di caffè. Il dibattito, per quanto sia stato rapido e sintetico, è stato un dibattito di principi e di prese di posizione anche precise su fatti concreti. Si è dimostrato che lo si è potuto fare chiaramente proprio nello svolgimento delle interrogazioni precedenti. Se avesse voluto, anche lei avrebbe potuto sintetizzare il suo pensiero che, a quanto pare, era in contrasto nettissimo sia col Governo sia con quello che avevano detto i precedenti oratori. Comunque, resta sempre, per chi non sia in grado di sintetizzare il proprio pensiero o per chi voglia renderlo più ampio per un rilievo esterno, la possibilità di riproporre le questioni in Aula.

F I N E S T R A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sento il dovere, nel salutare il ministro Ruffini, di riprendere un discorso che, in occasione dell'esame del bilancio del Ministero degli esteri, si rivelò fecondo. In quella circostanza, come il Ministro certamente ricorda, la Commissione parve precedere, con una sorta di premonizione, gli avvenimenti che si sono poi verificati, e cercò di istituire un collegamento tra la politica estera e quella mili-

tare. Fu, quello, un dibattito introduttivo, ma anche molto ampio, nel quale tutti ebbero modo di parlare, mentre, come ha osservato il senatore Pozzo, ciò non è possibile nei pochi minuti oggi a disposizione per le repliche.

Cercherò pertanto di condurre una rapidissima ricognizione dei diversi problemi. A mio avviso, l'invasione dell'Afghanistan, che è forse il problema più grave che abbiamo affrontato negli ultimi tempi, non costituisce un episodio a sè stante, ma rappresenta lo sbocco naturale di una serie di altri episodi, tutti collegati tra loro.

Uno degli episodi fondamentali è costituito dalla crisi iraniana, la quale ha indubbiamente contribuito in maniera determinante a mutare l'assetto politico nell'area mediorientale, delimitata dal Mediterraneo orientale, dal Mar Rosso, dal Golfo Persico e dall'Oceano Indiano, incidendo, di conseguenza, sull'equilibrio strategico tra Est e Ovest. La rivoluzione islamica ha fatto infatti saltare lo scudo di sicurezza (sistemi di ascolto radar-elettronici) steso a salvaguardia dell'Occidente lungo le frontiere iraniana e turca. Lo sgretolamento improvviso della CENTO (alleanza tra Iran, Turchia e Stati Uniti), oltre che scoprire pericolosamente un fianco dello schieramento difensivo della NATO, ha aperto un varco verso i pozzi di petrolio del Golfo Persico, la cui alta produzione annua — oltre un milione di tonnellate di petrolio greggio — rappresenta la metà circa di quella mondiale.

Il secondo episodio è rappresentato dalla pace tra Egitto e Israele. Ciò che Nasser non era riuscito a fare nel corso della sua presidenza (l'unione di tutti i popoli musulmani e arabi), si è fatto con la pace tra i due Paesi. La guerra tra Egitto e Israele prima e la pace tra le due Nazioni poi hanno confermato la tesi di Nasser, il quale ebbe a scrivere, nel suo libro « La filosofia della rivoluzione », che senza il petrolio tutte le armi occidentali non servono a niente, perchè carri armati, cannoni e navi diventano strumenti inservibili e sono soltanto « pezzi di ferro ». Ora i Paesi arabi hanno preso coscienza della loro forza, sa-

pendo di possedere e di poter disporre ancora per molti anni dell'« arma petrolio », che in tutto il mondo produttivo tende ad esaurirsi. Sulla base di questa realtà l'organizzazione tra otto Paesi arabi esportatori di petrolio, che ha visto insoluto il problema palestinese, ha usato il ricatto, appunto, dell'arma del petrolio verso i Paesi industrializzati, tra i quali l'Italia.

In questa delicata e pericolosa situazione, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica accentuano il loro antagonismo e l'Europa, coinvolta nella nuova « guerra fredda », diventa area di tensione. La questione iraniana, il sequestro degli americani presi in ostaggio nell'ambasciata di Teheran, la minaccia sovietica, hanno indotto gli Stati Uniti ad uscire dall'inerzia che aveva determinato la loro inazione in Angola, in Etiopia e in Afghanistan prima dell'attuale invasione, e la loro politica nel Vietnam, nel Mar Rosso e in Africa. Ora, superato il complesso di inferiorità e di debolezza della guerra del Vietnam e del Corno d'Africa, gli Stati Uniti rispondono con energia bloccando e congelando l'accordo SALT II e disponendo misure di ritorsione economica verso l'Unione Sovietica.

È evidente che la carta geografica redatta a Yalta ha subito un'ulteriore modifica e non ha più alcun significato, in quanto l'Unione Sovietica ha ormai superato le classiche zone d'influenza, invadendo le cosiddette « zone grigie ». L'invasione dell'Afghanistan, la via più breve per raggiungere le fonti della produzione del petrolio sul Golfo Persico, mette in evidenza l'accresciuta potenza militare sovietica, sia terrestre che marittima.

Per quanto riguarda la crisi petrolifera, noi dipendiamo per il 70 per cento dal petrolio dell'Iran; gli unici Paesi autosufficienti sono la Russia e i Paesi alleati, mentre gli Stati Uniti sono dipendenti per il 20 per cento.

Questi sono problemi di importanza fondamentale, ed è sulla base di queste considerazioni che dobbiamo discutere. L'antagonismo tra noi e il Partito comunista può dividerci dialetticamente, ma dobbiamo ricercare insieme le soluzioni, se vogliamo es-

sere utili al Paese. Poichè la nostra sopravvivenza, e quella dell'Occidente, dipendono dalle importazioni, se l'Unione Sovietica dovesse arrivare al Golfo Persico l'Europa occidentale, priva di petrolio, correrebbe un grave pericolo. La flotta russa, presente nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, costituisce un altro motivo di grave preoccupazione. Non si può condurre una politica di equidistanza come quella delineata, con molta intelligenza, dal senatore Bufalini: non è possibile, perchè da una parte vi sono gli aggressori e dell'altra coloro che si difendono. L'equidistanza diventa allora un comodo sistema per mascherare manovre di politica interna.

La minaccia sovietica non è un mito, ma si è tradotta in realtà con l'invasione dell'Afghanistan. Penso ai soldati che ora si trovano a Kabul. Non si affermava che non si devono occupare i territori di altri popoli? Questa politica di aggressione deve essere frenata.

Non si deve poi dimenticare la situazione dei Balcani, che io conosco perfettamente. Nei Balcani sussiste la possibilità di una destabilizzazione. Infatti, in quella zona vive un mosaico di popoli (croati, serbi, sloveni) e di religioni (ortodossi, cattolici, mussulmani), ed essa contiene quindi in sè i fermenti e la possibile scintilla di un mutamento. Nel Montenegro e in alcune zone dell'Erzegovina, della Bosnia e della Croazia molte persone attendono l'« ora X ». Non possiamo dimenticare che molti esiliati ustascia e nazionalisti croati si sono ormai organizzati. Non si può quindi sperare che facciano scudo ad una possibile invasione dell'Italia. La guerriglia, attuabile anni or sono, oggi non è più possibile. Se si crede di potersi trincerare dietro tale difesa, si sbaglia, perchè non abbiamo nessuno scudo, nessuno schermo di difesa.

P R E S I D E N T E . Su questo credo che non vi siano dubbi.

O R L A N D O . La gravità della situazione che si è determinata e che si va determinando per quanto potrà seguire al mes-

saggio di Carter e al vertice già preannunciato, penso che dovrebbe consentirci di estendere e approfondire gli argomenti che sono oggetto della risposta dell'onorevole Ministro attraverso un dibattito che dovrebbe aver luogo prossimamente in Aula.

Per quanto concerne la risposta data dall'onorevole Ministro, contrariamente all'opinione autorevole del collega Bufalini, io ravviso in essa un atto molto importante: quello, cioè, che il Governo italiano e i governi degli Stati europei hanno enunciato — per ora solo attraverso una indicazione generica, ma mi sforzerò di dire che alla indicazione generica possono seguire sviluppi logici e fatti concreti — riguardo al principio della indivisibilità della distensione.

L'indivisibilità della distensione è un fatto che segue alla gravità degli eventi che si sono determinati in aree diverse da quelle tradizionali del rapporto Est-Ovest, cioè in quelle che sono state oggetto dell'interessante, approfondito dibattito sull'equilibrio delle forze militari.

La interruzione della situazione genericamente distensiva (ma che ha riguardato quella che è stata definita da un collega nella passata legislatura « la pace bianca » tra Est ed Ovest, Paesi del Patto di Varsavia e Paesi del Patto Atlantico) non ha avuto certamente riscontro negli altri Stati. Qual è il pericolo? Che la logica di questo rapporto bipolare si estenda verso il più vasto scacchiere del cosiddetto mondo non allineato.

Ed allora, siccome non può essere pensabile — seguendo il filo della logica distensiva — il ritorno alla guerra fredda, nonostante che l'invasione dell'Afghanistan abbia determinato delle ritorsioni intuibili (come del resto l'attacco alla Cambogia non potè non determinare la ritorsione della Repubblica popolare cinese) occorre secondo me perseguire l'intento di creare, attraverso un equilibrio diverso da quello delle due superpotenze, forme multiple di garanzia della pace e della distensione.

Quindi, pur non sottovalutando l'importanza del principio della regionalità della distensione, c'è il rischio che esso venga strumentalizzato dall'uno o dall'altro nella mi-

3ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (24 gennaio 1980)

sura in cui non esistano moduli diversi che diano maggiori garanzie di pace alla comunità internazionale.

Ed è in questo senso che le tensioni che si sono determinate possono essere addirittura provvidenziali se lo scopo finale sarà in direzione di un più vasto equilibrio di garanzie sostenuto dalla presenza di nuovi Paesi. In questo quadro, quindi, non posso non convenire anche con le misure adottate nei confronti dell'Unione Sovietica per effetto dell'invasione dell'Afghanistan. Di queste cose del resto io ho parlato due mesi fa, quando ho svolto in Aula un'interrogazione (unici presenti il Vice Presidente del Senato e il sottosegretario Santuz), mettendo in luce la gravità della situazione che veniva a determinarsi con il colpo di Stato in Afghanistan, che ci faceva correre il rischio della estensione di un tipo di equilibrio bipolare ad area non propria e non compresa negli accordi di Yalta.

Allora quali sono le conseguenze del principio della indivisibilità della distensione? Che bisogna operare per il riconoscimento del ruolo autonomo non solo di Paesi dell'area islamica, ma anche di Paesi come la Cina popolare e il Giappone e Paesi del Sud America. E anche se un equilibrio del genere appare lontano per le obiettive deficienze di questi Paesi, pure il loro inserimento in un quadro di garanzie è molto importante. Ecco perchè sono soddisfatto della risposta del Ministro per la prima parte; ma non mi associo alla risposta che è stata data sulla situazione iraniana, in quanto ritengo che la situazione determinatasi in Iran debba essere interpretata diversamente.

Certamente convengo che il problema degli ostaggi è un fatto gravissimo che turba i principi basilari del diritto internazionale. Ma una maggiore attenzione deve essere posta dal nostro Governo sul fenomeno della rivoluzione islamica e sul ruolo che i Paesi islamici possono assumere in modo autonomo e indipendente dal contrasto tra le superpotenze in quel territorio.

DELLA BRIOTTA. Ringrazio il Ministro per le informazioni fornite e per

il tono della comunicazione di cui condividendo il contenuto.

Siamo di fronte ad una crisi che sta modificando profondamente gli equilibri internazionali, con il rischio di farci tornare indietro di almeno due decenni, con una successione di avvenimenti che tutti conosciamo e che vale la pena di ricordare solo perchè la successione cronologica ha la sua importanza.

Abbiamo il problema della corsa al riarmo atomico, il cui primo capitolo è costituito dalla installazione degli SS 20 (la cronologia va rispettata, senatore La Valle) e poi dalla decisione di iniziare la fabbricazione dei cosiddetti euromissili su cui ha discusso anche il nostro Parlamento. Poi ci sono atti militari: gli avvenimenti del Corno d'Africa, quelli interessanti vari Paesi africani, la tragica vicenda cambogiana e da ultimo l'invasione dell'Afghanistan. Speriamo che sia l'ultimo atto!

I pessimisti parlano della crisi della distensione, ma c'è chi sostiene che se si continua su questa china si va in direzione della guerra, speriamo fredda.

Noi condividiamo il tono del discorso dell'onorevole Ministro che ha sostenuto la necessità di essere prudenti e saggi. Questo atteggiamento è tanto più giusto se si tiene conto degli interessi italiani, economici e politici, nelle zone in cui gli equilibri vanno mutando nell'area del Golfo Persico, e insieme della necessità di conservare la pace e la distensione.

Ma questo atteggiamento, che coincide con il nostro (voglio darne atto al signor Ministro), atteggiamento che è poi quello che ha ispirato il voto dell'ONU e dei Nove a Bruxelles, va anche accompagnato ad un pronunciamento che non lasci dubbi di sorta sulle questioni di principio.

Noi non condividiamo il giudizio di coloro i quali si collocano in una posizione di equidistanza o addirittura considerano un errore quello di mettere sullo stesso piano gli USA e l'URSS in questo momento.

Noi siamo alleati degli USA e amici dell'URSS, anche se alleanze e amicizie non

ci devono mai far velo quando giudichiamo i fatti.

Certamente non fanno velo al Gruppo socialista, che non ha mai esitato a considerare aggressori gli Stati che utilizzano la forza per regolare i rapporti internazionali e imperialista la loro politica. Noi siamo d'accordo con chi sostiene che l'Europa deve assumere un suo ruolo nella crisi internazionale. Ne siamo tanto convinti e sostenitori, perchè senza la distensione diventerà più difficile, forse impossibile, per l'Europa realizzare la sua unità.

Questo punto di vista, che mi pare sia condiviso dal signor Ministro, va però accompagnato da una posizione chiara sulle questioni di principio e da atti conseguenti.

Credo che gli avvenimenti di questa settimana abbiano fornito la prova della giustezza dell'atteggiamento assunto in occasione del dibattito e del voto che ne è seguito sugli euromissili. Il collega Bufalini ha ricordato la clausola cosiddetta dissolvente contenuta nella nostra proposta iniziale e l'atteggiamento dei partiti socialisti della CEE, in particolare dei compagni tedeschi, quasi che noi socialisti italiani avessimo sostenuto tesi diverse.

Voglio ricordargli che le motivazioni con cui i socialisti italiani hanno accompagnato il voto positivo non sono state diverse da quelle dei compagni tedeschi al Bundestag, nè da quella del compagno Mitterrand all'*Assemblée nationale* francese.

E quanto alla clausola dissolvente, credo che essa sia stata in sostanza fatta propria a Bruxelles dai 9 Paesi: se è vero, com'è vero, che la decisione di dare il via alla fabbricazione (tempo previsto 3 anni) è stata accompagnata dall'offerta, che poi non è stata finora accettata dall'URSS, di sospendere l'installazione e di riprendere la trattativa per il disarmo.

Il Presidente del Consiglio è in questo momento a Washington. Ci auguriamo che sappia rendersi interprete delle nostre aspirazioni presso i nostri alleati. Credo anch'io che al suo ritorno si debba discutere in Aula su questi problemi. Ieri qualche collega, discutendo di politica europea, ha la-

mentato — credo anche giustamente — il fatto che l'Italia sia forse l'unico Paese della Comunità economica europea che non abbia svolto un approfondito dibattito di politica estera in questo momento. Forse, la malattia dell'onorevole Malfatti prima, l'insediamento del nuovo Ministro poi, nonché le nostre vicende politiche, possono aver fornito una giustificazione. Credo, però, che al ritorno del Presidente del Consiglio si debba andare in Aula a discutere di questi problemi, facendo chiarezza sull'atteggiamento delle forze politiche, perchè è in gioco il problema della pace e della distensione. Ed è anche nostra opinione che pace e distensione sono beni troppo preziosi per essere giocati attraverso la schermaglia delle lotte politiche connesse alla crisi politica del nostro Paese.

CALAMANDREI. I termini in cui ella, signor Ministro, ha inteso dare un cenno di risposta alla mia interrogazione confermano in me i dubbi e lasciano aperti gli interrogativi che l'interrogazione stessa esprimeva a proposito della missione compiuta dall'ambasciatore Malfatti al Cairo. Quali sono questi dubbi e questi interrogativi?

La missione dell'ambasciatore Malfatti al Cairo, anche in relazione al semestre italiano di presidenza della CEE, poteva oggettivamente configurarsi come un primo passo in direzione di una iniziativa ambiziosa e significativa dal punto di vista dell'interesse dell'Italia e della CEE a contribuire per riaprire la strada alla distensione in quella regione divenuta così incandescente. Dico incandescente in quanto il conflitto arabo-israeliano al quale si era giustapposta la convulsa situazione dell'Iran rischia ora di trovarsi intrecciato con il confronto ravvicinato tra l'intervento militare sovietico nell'Afghanistan e la presenza di cospicue forze navali militari degli USA nel Golfo Persico e nella regione, che acquistano un significato ancora più allarmante alla luce del valore di « zona esclusiva di potenza » che il presidente Carter attribuisce al Medio Oriente nel suo discorso sullo Stato della Unione.

In relazione a questa importanza che la suddetta regione assume nel momento di acuta tensione internazionale attuale, si poteva pensare, dicevo, al configurarsi della visita del Segretario generale della Farnesina al Cairo come ad una sorta di missione eccezionale: questo era concepibile, considerando alcune tradizioni prestigiose che la funzione di segretario generale ha nella nostra diplomazia e considerando anche la esperienza e la persona dell'ambasciatore Malfatti. Invece abbiamo ascoltato da lei una raffigurazione, direi, assolutamente riduttiva della missione di quell'alto diplomatico. Ella ha detto testualmente che si è trattato dell'esplicarsi di normali funzioni del Segretario generale della Farnesina, ed ora la sua espressione sembra confermare tale concetto: è una constatazione di cui prendo atto con delusione, anche perchè dalle sue parole non è risultato il minimo accenno al fatto che il suddetto viaggio abbia potuto rappresentare, come io ipotizzavo dianzi, un primo passo, cui potrebbero seguirne altri successivamente, verso le altre parti di quel complesso e tormentato scacchiere; ciò che sarebbe invece più che mai necessario e possibile in un momento come l'attuale.

RUFFINI, *ministro degli affari esteri*. Il Consiglio dei ministri della CEE ha deciso di compiere un'azione in questo senso.

CALAMANDREI. Se io debbo cogliere nelle sue parole un'aggiunta a quanto ella aveva dichiarato nella sua esposizione, cioè appunto un cenno all'allargamento di una dimensione che ella aveva attribuito all'iniziativa presa dalla Farnesina verso il Medio Oriente con quel viaggio, allora prendo ulteriormente atto delle sue parole e la ringrazio.

A questo punto credo ci siamo intesi su quello che io avevo in animo di dire. La ringrazio, ma i termini del discorso che la mia interrogazione intendeva sollecitare da parte sua restano tuttavia per me problematici. Ella comprende che il senso in cui la mia interrogazione intendeva spingere la

azione del Governo è ancora una volta quel senso generale verso il quale il senatore Bufalini sollecitava l'insieme della politica estera italiana in questo momento, e cioè una capacità d'intervento che sia libera da timidezze e da esitazioni.

CONTI PERSINI. Per quanto riguarda l'interrogazione da me presentata, mi dichiaro soddisfatto della risposta data dall'onorevole Ministro. Non posso purtroppo manifestare la stessa soddisfazione per gli interventi di alcuni colleghi: apprezzo alcune affermazioni del senatore Bufalini e condivido la problematica posta dal senatore Orlando; mentre mi sembra non vi sia molto da aggiungere sull'atteggiamento tenuto dai colleghi del Movimento sociale italiano, che è veramente offensivo, essendo sufficiente sottolineare ancora una volta i giudizi che abbondantemente sono stati espressi sul loro modo d'agire anche in quest'Aula.

Siamo dunque soddisfatti, dicevo, e ribadiamo l'opportunità di proseguire nella politica di distensione internazionale indicata dal Ministro, anche se riteniamo necessario che il nostro atteggiamento sia sempre fermo e responsabile di fronte all'inammissibile ed incredibile aggressione effettuata dall'Unione Sovietica.

FASSINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, a nome del Gruppo liberale — che pure debbo dire avrebbe preferito, ma non ne facciamo una questione di principio, il dibattito in Aula sui temi in questione, per molte ragioni — mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni ascoltate. A lei, signor Ministro, va inoltre il mio augurio per la sua nuova attività, intrapresa in un momento così difficile.

Debbo anche dire che non posso che associarmi nel ribadire la ferma condanna dell'azione sovietica in Afghanistan, che aggrava la crisi della distensione e rivela il sopravvento, nella politica estera sovietica, delle tendenze più aggressive; mentre in quella interna il drammatico caso Sacharov, di ieri, dimostra ancora una volta la triste realtà da noi e da altri più volte denunciata,

ed il mancato rispetto — mancato rispetto, vorrei dire, in questo caso palese ed offensivo — degli accordi di Helsinki.

Proprio per queste ragioni, a nostro avviso, l'Europa deve rafforzare il legame dell'Alleanza atlantica e sviluppare una propria iniziativa unitaria coordinata anche nella politica della difesa.

Non dimentichiamo, infine, per quanto concerne gli altrettanto drammatici avvenimenti dell'Iran — che pure il Ministro auspica, se ho ben inteso, possa diventare in futuro zona d'equilibrio — la notevole coincidenza geopolitica di interessi con l'Occidente. Da ciò deve derivare, da una parte, una severa condanna per quanto è avvenuto di tutti i rapporti diplomatici che devono governare il mondo, e, dall'altra, una politica valida a far sì che l'auspicio del Ministro si possa concretizzare e possano essere tutelati gli ormai pochi — fortunatamente — nostri connazionali ivi rimasti.

È soprattutto indispensabile, tuttavia, che l'Italia — sia pure saggiamente e prudentemente, come diceva l'onorevole Ministro — si mostri altrettanto ferma e rigorosa di fronte all'URSS in ordine agli ultimi avvenimenti, i quali non sono che il seguito di altri precedenti in Arabia ed in Africa. Se è vero — e mi si consenta la parentesi, soprattutto prendendo lo spunto dal caso Sacharov — quanto si dice sul fatto che il gruppo dirigente sovietico si va avviando verso azioni di sequestro dei dissidenti in previsione del-

le Olimpiadi, al fine di evitare probabili futuri contatti pericolosi col mondo occidentale, è necessario considerare quali azioni lo Stato italiano e gli altri Stati occidentali debbano effettuare per evitare che la festa degli atleti si trasformi in comoda occasione di soggiorni obbligati e di carcerazioni per motivi di sicurezza.

Aggiungo che non riteniamo del tutto fuori luogo la proposta di chi sostiene che, ad impedire che le Olimpiadi diventino motivo di strumentalizzazione politica anche per altri Stati, la sede dei giochi olimpici debba tornare ad essere stabile, in Grecia, a conferma delle finalità dei giochi che devono essere le stesse di duemila anni fa.

Infine, confermo la necessità di una politica estera ferma, decisa e rigorosa, volta sì alla distensione che tutti auspichiamo, ma non già alla abdicazione di quei principi per cui, in nome della pace dei popoli, continuiamo a batterci.

P R E S I D E N T E . Constatando l'assenza dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini, dichiaro decadute le interrogazioni nn. 3-00489 e 3-00490.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 11,45.